

NON CAPISCONO UN TUBO

Quaranta litri su cento vanno persi Ecco perché restiamo senza acqua

Stato di calamità in 10 Regioni e Roma è pronta al razionamento. Il ministro: dobbiamo abituarci. Ma le reti idriche sono un colabrodo: per sistemarle ci vorrebbero 5 miliardi

■ ■ ■ ALESSANDRO GONZATO

■ ■ ■ Ancora quattro giorni e lo sputtanamento sarà totale. E chissà che *Der Spiegel*, vent'anni esatti dopo la celebre copertina della Walther P38 appoggiata sul piatto di spaghetti, non ne dedichi un'altra alla drammatica quanto assurda carenza d'acqua che si registra in questi giorni nell'ex Belpaese. D'altronde i tedeschi da sempre ficcano il naso nelle cose di casa nostra. A volte inventano, altre esagerano, ma stavolta nessuno tra i nostri politici potrebbe accusare il settimanale tedesco di sbertucciarci affermando il falso. Il 28 luglio, a meno che la Regione Lazio, Acea (la multiutility romana) e il Campidoglio non trovino una soluzione dell'ultimo minuto, l'acqua della Capitale verrà razionata. I rubinetti dei romani non funzioneranno per 8 ore al dì. Il provvedimento riguarderà non solo un milione e mezzo di cittadini ma anche l'esercito di turisti che affollano l'Urbe. Non c'è che dire: un altro grande spot nel mondo.

Nel frattempo almeno dieci Regioni italiane (Campania, Calabria e Sardegna in testa), a causa del perdurare della siccità (e in gran parte del Centro-Sud non piovono ancora per parecchi giorni), sono pronte a chiedere al governo lo stato di calamità: il 70 per cento dei campi coltivati sono a secco e secondo Coldiretti i danni alle coltivazioni e agli allevamenti ammontano a oltre 2 miliardi. Da tempo il ministro dell'Am-

biente Gian Luca Galletti va dicendo che in Italia la siccità sta diventando una cosa normale e che bisogna aumentare gli invasi perché ogni anno si registrano precipitazioni per 300 miliardi di metri cubi d'acqua e le nostre infrastrutture ne intercettano solo l'11 per cento.

D'accordo: non è mica colpa della politica se d'estate ormai non piove quasi più. È però colpa dei nostri amministratori, di ogni grado e colore politico, se il 40 per cento dell'acqua che scorre lungo i nostri acquedotti si perde durante il tragitto e non arriva al rubinetto. I dati sono dell'Istat: le perdite più ingenti si verificano a Potenza (68,8 per cento), a Campobasso (68) e Cagliari (59,3). A Roma vengono sprecati 44 litri su 100. Va decisamente meglio al Nord, ma anche qui ci sono delle forti criticità: se Milano col 16,7 per cento di perdi-

te è la provincia più virtuosa seguita da Aosta (24,5) e Bolzano (26,5), a Trieste (46,8), a Trento (32,6) e a Venezia (31,7) la situazione si fa più preoccupante. Ma com'è possibile che gran parte della nostra rete idrica sia ridotta a un colabrodo?

Le cause sono molteplici: sistemi acquedottistici datati e scadenti, scarsa manutenzione degli impianti, allacciamenti abusivi. Secondo Francesco Pareti, economista esperto in finanziamenti europei, servirebbero 5 miliardi per rendere efficienti i nostri acquedotti. Il governo potrebbe pescarli dai fondi "Feis" istituiti dall'Unione Europea:

abbiamo il record di progetti

e stanziamenti rispetto agli altri Paesi, ma quelli sottoscritti o approvati in ambito idrico sono soltanto due, quello della "Metropolitana Milanese" e del Consorzio veneto "Viveracqua". Galletti predica calma, dice che non è il caso di creare allarmismi e che finora il governo è riuscito a evitare emergenze. Sarà anche così, ma se per ogni 10 litri d'ac-

qua le nostre infrastrutture ne sprecano 4, forse un'emergenza in fondo c'è. Sia chiaro, la colpa di questo disastro non è solo dell'attuale classe dirigente. La responsabilità è di decenni di mala gestio della cosa pubblica.

È però altrettanto vero che oggi anziché trovare soluzioni a questa ignobile situazione la politica continua a gio-

care allo scaricabarile. Le istituzioni, come al solito, si rimpallano le responsabilità a vicenda. L'unica azione concreta, al momento, è quella messa in campo dalla nazionale italiana dei parlamentari che oggi scenderà in campo per una partita benefica a favore del lago di Bracciano, messo in ginocchio dalla siccità. Insomma: il Paese è all'asciutto, la Capitale è a un passo dall'ennesima figuraccia in mondovisione, e i nostri politici non trovano di meglio che organizzare una partita di pallone. Ci diano retta: oltre agli scarpini appendano al chiodo pure il loro mandato.



© RI

PRODUZIONE RISERVATA

SIAMO A SECCO

Sopra, il torrente La Parma in secca alla fine di giugno. A sinistra, la fontana del Nettuno, a Roma, in piazza del Popolo, chiusa per siccità. Secondo i dati Istat nella Capitale vengono sprecati 44 litri su 100. La provincia più virtuosa è invece Milano, col 16.7 per cento di perdite [LaPresse]

